Venerdì 17 Ottobre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 286

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L. 12 —	Sei mesi L. 7 —	Tre mesi L. 4.
Provincie . .	id. 20 —	id. 11 —	id. [illegible]
Svizzera . .	id. 22 —	id. 17 —	id. 9.
Francia . .	id. 26 —	id. 19 —	id. 10.
Altri Stati .	id. 48 —	id. 25 —	id. 14.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 16 OTTOBRE

LI NUOVO CONGRESSO

Ogniqualvolta la politica europea è travagliata da questioni insolubili, spinte ad uno stadio decisivo, sorge l'idea di deferire lo scioglimento delle medesime ad un congresso diplomatico. Per contro quando vediamo questa idea acquistare qualche estensione, possiamo avere la certezza che la diplomazia è agli estremi dei suoi mezzi e non sa trovare il modo di comporre le vertenze esistenti.

I primi a mettere in giro le voci di un congresso diplomatico in simili casi, sono quelli che hanno orrore di ogni movimento politico, quelli che vorrebbero che il mondo politico rassomigliasse piuttosto ad un lago stagnante che al corso di un fiume. Quando una questione è divenuta ardente, e la divergenza irreconciliabile, la vista corta degli uomini che vivono alla giornata credono di aver tutto guadagnato, ottenendo una dilazione col riportarsi alla decisione di un congresso.

Coloro però che considerano un congresso diplomatico come la panacea di tutti i mali che travagliano l'Europa si scordano che le divergenze e le difficoltà sussistono sempre, sia che i diplomatici per trattarne si radunino a Parigi o altrove in una sala comune, ovvero che esprimano i loro pensieri separatamente in note, colloquii, ed altre forme consecrate dagli usi internazionali. Vi è però la differenza che in quest'ultimo caso il perseverare delle parti nelle opinioni divergenti non produce necessariamente una immediata rottura, mentre un congresso che si separa senza essere addivenuto ad una conciliazione è già una rottura formale.

Per quanto corrivi sono quindi i politici della quiete e della stagnazione a calmare le loro apprensioni di imminenti perturbazioni col riferimento ad un prossimo congresso, altrettanto ritrosi sono i governi a ricorrere ad un simile espediente, che molte volte, lungi dal giovare all'intento conciliativo, precipita le catastrofi.

Il giornalismo francese ed austriaco, nel quale comprendiamo anche la maggior parte delle corrispondenze di Parigi e Vienna nei fogli esteri, non è come in Inghilterra l'espressione dell'opinione pubblica, ma salvo alcune poche eccezioni, è al servizio delle speculazioni di borsa e di interessi materiali; per conseguenza fa eco costantemente alle idee di stagnazione, come le più favorevoli al rialzo dei corsi, e in pari tempo vive come la borsa della giornata; perciò in quella stampa l'idea di un nuovo congresso trova immediata credenza e diffusione.

Per queste considerazioni, sebbene le nuove conferenze di Parigi siano presentemente un articolo di fede per il giornalismo, crediamo di dover ancora dubitare dell'autenticità di questa notizia, e infatti non abbiamo ancora alcuna manifestazione nè ufficiosa nè ufficiale che accenni ad una tale intenzione presso i governi.

Comprendiamo la possibilità, anzi la necessità di un congresso in tempo di guerra per trattare la pace, ma siamo stati sempre scettici a proposito della loro utilità in tempo di pace, dacchè in luogo di comporre le vertenze sono assai più atti a metterne alla luce le difficoltà e a condurle ad una crisi.

Diverse sono le questioni che tengono pendente la spada di Damocle sulla tranquillità dell'Europa, e che i giornali vorrebbero affidare alle deliberazioni di un congresso. Ma se bene le esaminiamo ad una ad una, troviamo tosto che nessuna delle medesime è presentemente qualificata per essere trattata in congresso.

Le questioni scaturienti dall'esecuzione della pace di Parigi sono in prima linea. La commissione per la rettificazione dei confini della Bessarabia non ha potuto intendersi riguardo al possesso di Bolgrad. Checchè ne dicano i giornali, non vediamo come la soluzione possa essere più avanzata trasportandola dalla commissione *ad hoc* ai plenipotenziarii del congresso, dal luogo del litigio alla sala del ministero degli affari esteri a Parigi. Se esistono disposizioni conciliantì ci pare assai più facile di mandarle ad effetto sul luogo, appoggiandosi alle circostanze locali, anzichè riferirsi ad una riunione di diplomatici la cui ignoranza delle condizioni topografiche fu cagione del litigio.

Un'altra questione è il possesso del Delta del Danubio, che la Turchia vuole per sè, escludendo che venga incorporato ai principati danubiani. La Porta ha già sostenuto questa sua pretensione in apposita nota diplomatica e non sappiamo quali siano le intenzioni delle potenze europee a questo proposito. Comunque ciò sia, è una questione che deve risolversi a Costantinopoli e non a Parigi. Ogni decisione a questo proposito non può aver valore se non quando sia accettata dalla Porta, ed è quindi a Costantinopoli che si deve agire.

La questione dell'organizzazione dei principati danubiani è affidata ad una commissione dietro norme stabilite dal congresso di Parigi, e sebbene questo sia per ora il punto più arduo della questione orientale, pure non vi sarebbe materia di nuove conferenze, non avendo la commissione neppure incominciato i suoi lavori, se l'Austria, contrariamente agli obblighi assunti, non avesse prelungata l'occupazione militare nei principati.

In presenza delle truppe straniere la commissione si rifiuta di deliberare; anche la libera espressione del voto delle popolazioni, giusta le intenzioni del congresso di Parigi, ne è pure impedita. Ora che cosa potrebbe fare il nuovo congresso se non intimare all'Austria ancora una volta di sgombrare i principati? Ovvero è supponibile che la Francia e l'Inghilterra modifichino a questo proposito le loro opinioni unicamente per far piacere all'Austria, e per dar ragione alla malafede di questa potenza? Ciò non è neppure da pensarsi, e veramente non v'ha bisogno di conferenze diplomatiche per insistere sullo sgombro dei principati. Infatti le ultime notizie assicurano che le potenze occidentali hanno già diretto in questo senso le loro intimazioni all'Austria, senza attendere il congresso. Non è impossibile che l'Austria rispondendo faccia riferimento ad una tale riunione, come mezzo dilatorio. Ma se la commissione europea a Bucharest ha stimato al disotto della sua dignità di deliberare in presenza delle baionette austriache, non comprendiamo che i plenipotenziarii di Parigi debbano essere meno suscettibili. La distanza non può fare alcuna differenza.

L'isola dei Serpenti è pure una questione della quale non possiamo travedere quale vantaggio possa avere da una conferenza diplomatica. È una questione di *Sì* e *No*, che non lascia altra via di mezzo che quella di mantenere lo *status quo*, che è l'esclusione di fatto della Russia senza pregiudizio della questione di diritto. Ora un siffatto temperamento si raggiunge egualmente, se non meglio, senza un nuovo congresso.

La pace di Parigi, della quale già in altra occasione abbiamo detto che i diplomatici non hanno motivo di gloriarsene, darà luogo ancora nel progresso ad altre quistioni ancora più serie, come la determinazione dei confini in Asia, il modo d'intendere la neutralità del mar Nero, il trattamento dei cristiani in Turchia; ma anche per queste un nuovo congresso diplomatico non farebbe che mettere in mostra le divergenze latenti e renderle più ardue dando loro maggiore importanza.

Oltre le questioni orientali, le voci che corrono assegnano alle supposte conferenze molte altre quistioni occidentali. Gli affari di Napoli, Neuchatel, Schleswig-Holstein, e per tornare all'Oriente ancora quelli della Grecia e persino del Montenegro vorrebbesi fossero trattate da un congresso europeo. Queste asserzioni rinforzano i nostri dubbi sulla realtà del congresso medesimo. A questo proposito vi è una quistione pregiudiziale che allo stato presente delle relazioni politiche dell'Europa toglie l'efficacia all'azione di un congresso. I rappresentanti dei minori stati i cui affari sarebbero da trattarsi, siederanno nel congresso o no? Siedendo saranno valutate le loro opposizioni? E non siedendo o non valutandosi le loro opposizioni, chi darà il diritto alle altre potenze d'imporre colla forza le decisioni del congresso?

Non tutti i governi sono esecrabili come quello di Napoli, e così disordinati come quello della Grecia per richiedere un'attiva interferenza di potenze estere per titoli eccezionali. Certamente la Francia non invaderà la Svizzera per far piacere al re di Prussia, nè l'Inghilterra i ducati tedeschi della Danimarca per assecondare le mire reazionarie dell'Austria in Germania. In sostanza la Francia e l'Inghilterra, unite come sono, hanno forza sufficiente per proteggere i propri interessi e quegli altri che per le speciali circostanze del caso richiedono la loro azione, senza ricorrere alla decisione di un congresso, e non è guari probabile che vogliano dimettersi di questo vantaggio a profitto di un congresso nel quale la maggioranza potrebbe essere composta di interessi contrari.

L'idea sempre rinascente di un congresso europeo, quando non è suggerita come mezzo dilatorio, non è altro che un tentativo di far rivivere sotto altro nome ed altre forme la Santa Alleanza, e la pentarchia europea. Le circostanze non sono propizie a quest'impresa.

I nostri dubbi sulla riunione di una nuova formale conferenza non escludono però la possibilità che a Parigi e a Londra si stenda qualche protocollo che constati la soluzione diplomatica data a taluna delle quistioni pendenti. Non abbiamo d'uopo di rilevare la differenza che corre fra la prima e una semplice seduta per firmare un protocollo, le cui determinazioni furono già stabilite in precedenti negoziazioni separate. Ciò che noi decliniamo e che speriamo di non veder intavolato sul serio è quella specie di Areopago che si vorrebbe instituire in Europa sotto il nome di congresso diplomatico a danno dell'indipendenza dei piccoli stati e della libertà dei popoli.

POLEMICA

Il signor Bruneri ci manda una sua lettera per rettificare (com'egli dice) alcune inesattezze sfuggite al nostro appendicista, le quali *sono alquanto dannose in faccia al pubblico* al signor Bruneri medesimo. Noi stampiamo volontieri la sua lettera, ma non vediamo le inesattezze dell'appendicista, e quindi nemmeno il danno accennato. L'appendicista ha parlato in genere delle destituzioni che può avvenire che si facciano da un nuovo direttore di un'accademia, e dei nuovi professori che può eleggere, dicendo che sempre vi sono censure, perchè sempre vi sono opinioni e interessi diversi: ma non si è posto a giudicare l'operato del marchese di Breme. Per la domanda di un posto di professore si è riferito alla lettera del marchese di Breme stesso, quindi se v'ha inesattezza non è dell'appendicista. Quanto alla risposta che fa il signor Bruneri all'*aspettare i risultati*, gli faremo osservare che ciò non significa camminar bene o male purchè cammini; ma significa aspettare se

---

APPENDICE

CONGRESSO SCIENTIFICO DEGLI STATI UNITI D'AMERICA
(SESSIONE DEL 1856)

(Seguito. — V. nn. 284 e 285)

Nell'agosto del 1855 l'alta cima della Mauna Loa spalancava le sue bocche gittando un torrente di lava così fluido che venne giù come acqua dal pendìo d'una montagna, che non cessava che col febbraio p. p. dopo aver corso sessanta o settanta miglia in una tortuosa via, larga da uno a quattro miglia, che venne a un sei miglia dalla baia di Byron. Il Winslow, che trovavasi di quel tempo a S. Francisco in California, bramando di studiare quei fenomeni partiva alla volta di Honolulu, e sul fin del febbraio toccava la infocata montagna. Però dal cratere della Mauna Loa non potea scorgersi alcuna luce, e i raggi lucidi che venivano dall'Hilo non erano che effetti delle reliquie delle foreste incendiate. L'eruzione avea cessato, ma si innalzavano ancora dalla montagna nuvole di fumo e di vapori. Visitava il corso della lava, e per quanto il suo occhio potesse estendersi, traccia di vegetazione non gli appariva, chè ogni cosa era stata distrutta. Venendo a un punto dove la corrente era passata una settimana innanzi, cadendo da una balza di 35 piedi nel letto di un torrente, scorgeva che la lava si era avanzata 500 piedi più avanti, e fermatasi nel letto del torrente. Qui la superficie della lava si era indurata; ma le ondulazioni della lava liquida che scorrea al dissotto presentavano ai suoi occhi in piccola scala i fenomeni che si ammirano nei terremoti, nelle eruzioni vulcaniche, nella formazione dei crateri, nel sollevamento delle isole, delle montagne e dei continenti. La superficie era assai irregolare, gremita di collinette e valli e piani e pendii, rotti da fessure di diversa estensione e profondità. Gli strepiti o i tremiti che egli udiva sotto i suoi piedi erano prodotti dal costringimento, accumulazione e tensione della fusa lava scorrente al dissotto. La pressione che veniva dal dissotto contro la superficie superiore, e il sollevarsi di gigantesche roccie che galleggiavano sopra di essa superficie, pareano effetti di una forza straordinaria, non soggetta alle leggi della gravità. L'intera superficie solida galleggiava come sughero sull'acqua, come appunto nell'ipotesi farebbe il globo terracqueo galleggiante in un nucleo fluido, soggetto a movimenti e a convulsioni, dirette da leggi tuttavia ignote. Il risultato di queste ed altre osservazioni porta il Winslow a conchiudere che la fusione delle roccie e il loro moto costituisce la forza dinamica dei terremoti e dei sollevamenti terrestri. E siccome questa fusione e questo movimento crescono fuormisura nell'inverno allorchè il sole trovasi in uno dei fochi dell'ellittica terrestre, il Winslow conchiude attribuendo alla forza del sole la produzione dei terremoti e la eruzione dei vulcani, o a meglio dire, attribuendo alla forza del sole la fusione delle materie solide e della tensione del nucleo fluido del pianeta alle quali cause egli attribuisce quei fenomeni. Una altra memoria comunicava alla sezione lo stesso autore *sui vulcani*, la quale è fondata sui medesimi principii. È opinione generale che i condotti dei vulcani siano perpendicolari; le sue osservazioni dimostrerebbero che essi sono piuttosto orizzontali; la rottura di questi condotti sarebbe una delle cagioni prossime dei terremoti.

Viventi gar-pikes esponevansi dal sig. Garit all'esame dei naturalisti; intorno ai quali ragionava Agassitz. Questi pesci sono di una forma assai piccola e di una lunghezza di quattro a sette pollici. È cosa facile trovare dei *gar-pikes* nei fossili, è rarissimo incontrarne fra i natanti viventi. Il loro squame rassomiglia allo smalto, e percossi con un istrumento d'acciaio emettono scintille; a differenza della più parte degli altri pesci i *gar-pikes* hanno la testa mobile sulla loro spina. A respirare aria essi si alzano sulla superficie dell'acqua cacciando innanzi le narici; le loro bronchie comunicano colle nari, cosa assai difficile a trovarsi nei pesci. La loro conformazione e carattere li direbbe piuttosto rettili che pesci. Il sig. Winchell comunicava quindi un suo lavoro *sulla geologia dell'Alabama* presentandone una carta relativa; siccome il prof. Dawson ragionava intorno *alla geologia della nuova Scozia*; e il prof. Rogers dissertava intorno *all'età protozoica di alcune roccie del Massachusset comprovata da alcuni fossili recentemente scoperti*. Cadono qui le memorie di Hall *su alcuni punti nella geologia della valle del Mississipi*, di Wyman *sui rettili carboniferi*, di Emmons *sui sistemi peruviani e triassici della Carolina del nord* di Emory *sulla descrizione generale della linea di confine fra gli Stati Uniti e il Messico, con nozioni generali della topografia, geologia, agricoltura ecc. del paese adiacente*; di Weiland *sui nomi degli animali in relazione all'etnologia*; di Foster *sulla posizione geologica dell'elefante fossile dell'America settentrionale*. È dubbia fra i geologi americani al vera posizione delle reliquie fossili degli elefanti e degli altri mammali dell'America del nord.

Alcuni mantengono che l'elefante fu introdotto in questa regione dopo l'epoca glaciale, mentre altri asseverano che la sua specie si estinse fino dal tempo in cui l'uomo vi fe' la sua comparsa. Il Foster opina che la loro origine ascende a più antica data, al tempo quando la terra era abitata da differenti forme di vita, e quando diverse fisiche condizioni vi prevalevano. Dai lidi dell'Oceano Artico fino alla latitudine 40 nord noi ci incontriamo in cumuli di sabbia, ghiaia e creta seminati di pietra di origine settentrionale. Nei bacini dei grandi laghi questi depositi consistono di crete variamente colorate sovrappo-

cammini male, per censurarne il cattivo andamento, o se cammini bene (continuando la frase del signor Bruneri) per farne le lodi. In ordine al confronto che fa il signor Bruneri fra i professori di prima e i nuovi, al nostro appendicista non fa bisogno di rispondere: come noi stimiamo inutile aggiungere altre considerazioni su la stessa lettera, che i lettori sapranno di per sè giudicare. Eccola.

Onorevole sig. Direttore
del preg. giornale l'*Opinione*,

Sono certo che l'imparzialità di V. S. vorrà permettermi di rettificare alcune inesattezze sfuggite innocentemente all'appendicista del suo pregiato giornale N.° 283, le quali mi sono alquanto dannose in faccia al pubblico, cosa che non posso, nè devo tollerare, ed Ella saprà compatirmi.

Il sig. direttore forse crede che il marchese di Breme abbia solo cacciato qualcuno de' professori dall'Accademia Albertina, almeno così suppone la citata appendice così dicendo: « chi pon mano a tali imprese è sempre censurato, o perchè destituisce alcuni professori, o perchè elegge questo anzichè quello ». Il sig. marchese, replicherò, ha commesso un atto il più violento ed ingiusto, ha cacciato in massa l'intero corpo dei professori insegnanti, nonchè gli inservienti, mentre doveva limitarsi a riformare l'istituto nelle parti difettose, e cacciare o rimuovere solo, come richiedeva il buon senso e la giustizia, coloro che ne erano meritevoli; e non ha già scelto, com'Ella dice, a professore il cav. Arienti; lo ha conservato e nulla più, perchè forse non poteva farne a meno, avendo buone carte in mano; attalchè è stato costretto (cosa ridicola a dirsi) ad istituire due scuole di pittura nell'istessa Accademia, che Dio sa come potranno camminare, essendo odiosissimi i confronti.

Il signor marchese di Breme a sua difesa dice *di aspettarne i risultati*, ed a Lei, sig. direttore, pare che questa riflessione sia giusta; io mi trovo però in debito di rispondere ad ambidue, che non è già il caso che l'Accademia cammini sì o no; camminerà sempre purchè lo si voglia, o bene o male, ancorchè fosse diretta pessimamente, e mi ricordo ancora che la passata amministrazione ancorchè come tutti sanno pessima, ha trovato ciò nullameno caldi patrocinatori e lodatori, e così sarà dell'attuale, ed i risultati che ne verranno saranno giudicabili poi di qui ad una serie d'anni; intanto è a sperare che i professori non si meneranno stangate, e che gli scolari non si ammazzeranno, e ciò basta per ora per poter dire che cammina bene, ancorchè io sostenga che l'Accademia anzichè migliorare ha peggiorato nel tutt'assieme, perchè credo di aver abbastanza conoscenza del merito dei professori cacciati e di quelli nuovi ammessi.

Ella inoltre signor direttore crede che io abbia chiesto al marchese di Breme di essere impiegato in qualità di professore, mancomale per soppiantare il sig. Vela; dirò esplicitamente di no: la mia domanda si limitava alla qualità d'ispettore, o vice, o di segretario, sapendo benissimo non essere io più scultore di moda; conosco troppo bene i tempi per non indurmi a commettere certi sbagli, e sappia sig. direttore che sono ampiamente stato posposto ad un bolognese venditore di saponette ed ex-butta fuori del teatro regio, persona d'altronde che sarà in sua qualità assai rispettabile, ed una tale richiesta credo che stava ne' miei diritti il farla, tanto più essendo piemontese, e non pianta esotica nell'Accademia, e la feci quando appunto veniva il sig. marchese incaricato da S. M. del riordinamento dell'Accademia, e che mai avrei potuto presumere, di dover di nuovo dar di mano alla penna per biasimarne l'operato.

Io però devo ringraziare l'onorevole sig. direttore di avermi messo nel caso di rischiarare maggiormente la mia posizione, in faccia al signor marchese di Breme ed al pubblico.

BRUNERI, *scultore*.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 16 *ottobre*.

Madrid, 15. È pubblicato il decreto reale mediante il quale viene ristabilito in tutta la sua forza il concordato, restando annullate le disposizioni contrarie.

È sospesa l'esecuzione della legge di disammortizzazione, annullando le contrattazioni pendenti.

Sono rimessi i governatori di sei provincie.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 2 corrente, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della milizia nazionale:

Grixoni D. Giuseppe Michele, colonnello capo della legione di Cagliari;

Verdun Giuseppe, maggiore del battaglione mandamentale di Bricherasio;

De Forax Amedeo, id. id. di Thonon;

De Tredicini marchese Carlo Felice, id. id. di Douvaine;

Santini Luigi, luogotenente aiutante maggiore in 2.o del 1.o battaglione mandamentale di Domodossola;

Dernaz Claudio, sottotenente portabandiera del battaglione mandamentale di Thonon;

Bruchon Gennaro, id. id. id. di Douvaine.

Ed ha conferito il grado di luogotenente per tutto il tempo in cui eserciteranno le rispettive funzioni, a

Zino avv. Luigi, ufficiale pagatore della 3.a legione di Genova;

Odetti Chiaffredo, relatore del consiglio di disciplina del battaglione comunale di Cavour.

La *Gazz. piem.* ha pure due decreti, col primo dei quali viene autorizzata la maggiore spesa di L. 16,700 per primo stabilimento della legazione a Costantinopoli, e di L. 40,000 per primo stabilimento di agenti diplomatici e consolari, finalmente di L. 4,800 per riparazione ai fabbricati marittimi e sanitari.

FATTI DIVERSI

Partenze. Il sig. Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, è partito alla volta di Nizza per faccende relative alla strada ferrata, avendo il governo francese stabilito, che si costruisca da Tolone al Varo.

Arrivi. Continuano a visitare il nostro stato alti personaggi di tutte le nazioni. Oltre a quelli già ricordati da tutti i giornali, oggi faremo menzione dell'arrivo di lord Malmesbury che ha preso alloggio all'albergo Trombetta.

I lettori ricorderanno come lord Malmesbury sia stato ministro degli affari esteri. Altri membri del parlamento inglese sono qui e da pochi giorni n'è partito alla volta della Toscana lord John Russel.

Direzione generale delle gabelle. Per dichiarazione scambiata il 19 settembre p. p. tra il governo di S. M. e quello imperiale d'Austria, le dogane di Arona e d'Intra nei R. stati, e quella di Luino in Lombardia sono state autorizzate alla reciproca consegna dei transiti, in aggiunta al numero degli uffizi a tal uopo aperti coll'art. 20 della convenzione 22 novembre 1851, per la repressione del contrabbando. (*Gazz. piem.*)

Esposizione. Oggi dopo mezzodì, giusta l'avviso pubblicato ieri, si è aperta l'esposizione autunnale della *R. Accademia di agricoltura di Torino*. Gli oggetti presentati quest'anno sono meno numerosi dell'anno scorso, ma non meno importanti. Ricchissima e bella è la raccolta delle frutta, ma in questo proposito ci occorre di fare un'osservazione che gioverà anche per altri oggetti. A nostro avviso l'Accademia dee correggere il suo programma per i premii, se si vuole che essi aiutino veramente l'agricoltura o l'orticoltura. Non basta che venga esposta una bella pera, una bella mela, uno stupendo grappolo d'uva, ma per conferire il premio ragionevolmente convien sapere se le frutta sieno dovute alla buona coltivazione di chi se ne fa espositore, se il caso non ha fatto nascere in un podere mal coltivato un frutto di insolite dimensioni, ecc. Dicasi la stessa cosa dei bozzoli. Ben si vede che uno può sul mercato comprare dei bozzoli, se occorre non cresciuti neppure in Piemonte, scegliendo tra varie partite; come può comprare frutta altrui o farla venir di lontano, e così con poco merito guadagnarsi una medaglia. In questi casi la esposizione giova soltanto a far vedere dei bei *campioni* e ad invogliare gli agronomi d'ottenere regolarmente altrettanto, ma non sanno a chi rivolgersi per istudiare il modo di coltivazione, chè lo stesso esponente non può indicare, non essendo effetto degli studii suoi e delle sue fatiche.

Queste considerazioni non possono applicarsi peraltro alla bella raccolta di uve coltivate nei latifondi del signor marchese di Bricherasio, nè alle venti qualità di bozzoli dovute alle cure intelligenti del sig. comm. Fabbri, già ben conosciuto dagli agronomi, al quale crediamo sia aggiudicato il premio. Meritano osservazione, come tentativo da studiare, anche i bozzoli di seconda raccolta, alcuni dei quali ottenuti dal signor cavaliere Brun. Egli è oltre a ciò molto benemerito per avere introdotti ed estesi fra noi i *merinos* (alcuni dei quali si vedono a questa esposizione) che prosperano anche qui e servono ottimamente ai nostri lanificii.

In questo breve cenno, e dopo una sola visita, non possiamo ricordare che poche cose, ma non sappiamo terminare senza prima far menzione della stupenda collezione di oltre *settanta* diverse qualità di pere, alcune delle quali veramente gigantesche, mandate dalla provincia biellese da una signora Rosa Sella, che, se ben ci ricorda, fu già lodata altre volte.

Notizie astronomiche. — Nota sull'Ecclisse di Luna osservato in Torino la sera del 15 *ottobre* 1856.

Questo ecclisse ebbe principio in una maniera decisa a 9h 55' di tempo medio. Vero è che molti minuti prima (a 9h 39') la penombra cagionava una specie di sfumatura nella parte orientale del disco lunare: ma l'istante 9h 55' è quello in cui seguì il contatto del lembo coll'ombra pura alla distanza di circa 90 gradi dalla di lui estremità boreale.

Il cielo essendo assai sereno in tutte le sue parti, il fenomeno offriva una occasione opportuna, onde verificare se la parte quasi totale (0,994) del disco lunare immersa nel cono d'ombra progettato dietro il globo della terra sarebbe tuttavia visibile con *colore rossastro*, siccome avviene nella massima parte degli ecclissi di Luna, ove non sia precisamente *perigea*. Ma in questo caso in cui la Luna era perigea *quattro ore* prima della massima oscurità, si poteva dubitare della perfetta visibilità di quel colore rossastro che trae la sua origine dalla luce solare rifratta dall'atmosfera che circonda la terra.

Tuttavia il fenomeno del disco lunare così colorato è stato affatto sensibile verso le ore 11 di tempo medio; cioè varii minuti prima della massima oscurità avvenuta ore 11 e 17 minuti prima. Questo fatto, cotanto prossimo alla distanza perigea della Luna, conferma una sentenza di Lalande espressa con queste parole: « Il est fort rare que « la Lune disparaisse ainsi totalement dans les « eclipses et je l'ai toujours distinguée. »

Tuttavia vuolsi avvertire che non mancano casi di ecclissi lunari, nei quali il disco immerso nell'ombra rimase affatto invisibile, siccome erano quelli del 9 dicembre 1601, del 15 giugno 1620, del 25 aprile 1642, del 10 giugno 1816. La varietà delle distanze della Luna dalla Terra cagiona una varietà nel colore che presenta il disco oscurato, in modo però che il fenomeno è sempre più spiccante nei casi della Luna *apogea*. E affinchè si possa meglio gradarne siffatta visibilità, giova ricordare che, giusta un calcolo teorico, l'intensità della luce refratta che illumina il centro dell'ombra varia in modo che, assumendo per unità la luce totale del disco solare, si ha:

$\frac{200}{100000}$ per la Luna *apogea;*

$\frac{35}{100000}$ per la Luna *perigea;*

$\frac{90}{100000}$ per la media distanza della Luna dalla Terra.

Per verità la teoria insegna che un'assoluta invisibilità del disco lunare è impossibile: ma insegna pure che, ove non se ne abbia indizio sensibile, siccome nell'ecclisse del 25 aprile 1642, è necessario di por mente che tale insensibilità procede dallo stato particolare dell'atmosfera, il quale può essere più o meno sereno, più o meno cosparso di nubi nei dintorni della Luna così ecclissata. La provenienza del color rossastro dev'essere attribuita ad una causa analoga a quella per cui si vedono tinte in rosso le nubi dopo il tramonto del Sole.

Durante il tempo di questa osservazione, la temperatura dell'aria era di 11°, 5 (R); e l'altezza barometrica di 0^{m}, 745.

Torino, li 16 ottobre 1856.

PLANA GIOVANNI.

Un terribile caso. Scrivono da Cissone, provincia d'Alba, all'*Armonia*:

« L'11 ottobre, circa le 6 1\|2 mattutine, dopo una dirotta pioggia, caduta la notte e cessata soltanto da pochi minuti prima dell'ora accennata, il tempo era ancora proviginoso e fosco; le nubi erano rischiarate da spessi lampi, e l'aere scosso da subiti scoppii di tuono. Nonostante queste minaccie partivasi certo Luigi Paruzzo in età d'anni 10 con una sua sorella Metilde d'anni 12, figli di Giovanni, dimorante in Cissone, per andare a raccogliere castagne in un sito poco distante da casa. Passarono pochi minuti ed i poveri figli, sorpresi da fitta pioggia, cercarono di ripararsene fuggendo entro una cavità di un grosso e vecchio castagno quasi dagli altri isolato. Ma non si erano appena quegli infelici colà ricoverati, che il fulmine, piombato su quell'albero, li colpì miseramente con esso. L'albero diviso in due fu atterrato per metà, ed i due figli gettati ad alcuni metri di distanza dal medesimo e stesi supini per terra. Vi fu chi subito li vide, e corse loro in soccorso spegnendone le vesti che avevano preso fuoco; ma a poco ciò valse; chè la figlia, trasportata in una casa vicina, ed assistita per parecchie ore, non diede più segnale veruno di vita; il fanciullo, trasportato nella propria casa semivivo e tutto coperto di piaghe, dopo 20 ore circa di acuti spasimi, nonostante le diligenti cure del chirurgo, dovette soccombere anch'esso, munito dei sacramenti della penitenza ed estrema unzione. Durante la sua brevissima malattia fu continuamente travagliato da un'ardentissima sete, e spesso lamentavasi di forti dolori alle giunture. La sua pelle per una lunga striscia dalle guancie giù pei lombi fino al ginocchio era come abbrustolita, ed in breve, staccandosi a pezzi, vi aperse una larghissima piaga, che quasi ne ricopriva mezzo il corpo.

« L'accidente è più che deplorabile, e mentre noi ne piangiamo le tristi conseguenze, vorremmo pure che servisse d'esempio a chi ancora è in tempo di profittarne, e si capisse una volta quanto pericolo si corra a ricoverarsi sotto i grandi alberi, specialmente in campi aperti, nelle occasioni di temporali. »

— A Revello il fulmine cadeva nella notte dell'11 al 12 sopra una casa di coloni, ed uccideva tutta la famiglia e le bestie nella stalla.

(*Armonia*)

Teatro Gerbino. Domani, sabato, si esporrà: *Il flagello dei mari*, dramma nuovissimo in 7 quadri, dei signori Lecnee e Nus: quindi lo scherzo

---

ste a selci e frammiste a vegetali, cedro bianco e rosso, pino, abete, ecc., segni manifesti dell'esistenza di una vegetazione sub artica. In tutta quest'area poche conchiglie finora si trovarono, e queste ancora sono di un'origine assai recente. Le materie accennate qualche volta vi si trovano miste in confusione, ma più spesso s'incontran distribuite in letti stratifatti. Le pietre non tengono posizione fissa. Alcune volte si trovano sulla superficie ed altre approfondate nella sabbia. Le terrazze che orlano i laghi del nord e i fiumi di questa parte dell'America denotano un graduato alzarsi del continente con intervalli sufficienti che resero possibile la loro formazione. Il Foster si allarga nel discorrere delle varie epoche geologiche che cambiarono la faccia di questo continente, e da molte osservazioni viene conchiudendo che l'elefante fossile dell'America comincia la sua esistenza prima del termine del periodo glaciale, quando le acque si innalzavano a un livello superiore, allorchè il contorno del continente era di una forma diversa dalla presente, e diverso clima prevaleva e una vegetazione sub-artica si andava estendendo dal nord ai tropici. Quell'epoca viene dal Foster chiamata *periodo fluviatile*. A quel periodo debbono appartenere le reliquie di mastodonti, di elefanti ecc. che si trovano in queste regioni.

Esporrò ora con qualche maggior accuratezza *il piano di sviluppo nella storia geologica dell'America settentrionale* presentato alla sezione dal professore Dana. Sulla gran carta del Mercator, il Dana addita i due oceani, l'Atlantico e il Pacifico, allargantisi da un lato verso il mezzogiorno, che si collegano in un vasto anello all'intorno del polo meridionale, e dall'altro restringentisi verso il nord in cui si congiungono nel piccolo mare Artico. L'Oceano indiano è un terzo mare al nord e al sud, ma a settentrione esso si estende poco oltre l'equatore. Come l'Atlantico è in larghezza meno della metà del Pacifico, così il continente americano è in larghezza meno della metà del grande Oriente, che abbraccia l'Europa, l'Asia e l'Africa. Ancora, mentre il nord Atlantico si estende verso nord-est, e l'Atlantico intiero è formato a guisa di canale a molteplici angoli e giri col corso principale verso nord-est, il Pacifico è un canale che guarda al nord-ovest, avendo il suo più lungo diametro ad angoli retti colla linea principale dell'Atlantico. Questo maggior diametro passa ancora sulla linea principale delle isole del Pacifico, che hanno pressochè un corso parallelo attraverso l'Oceano, tali sono le nuove Ebridi, Kingsmills, Samoan, Tahiti, le isole Marchesi, e le isole Sandwich.

Ora quale relazione esiste fra l'orlo dei continenti e l'estensione degli oceani? Guardiamo all'America settentrionale, la direzione generale della costa risponde alla linea prevalente del globo nord-est e nord-ovest, e in questo modo dà al continente la sua forma triangolare. Le basse Appalacchiane guardano il piccolo Atlantico, mentre le alte montagne Rochee per la maggior parte in doppia linea di alture mirano sull'immenso Pacifico, il quale è fiancheggiato ancora più vicino da una seconda linea di giogaie, la Cascata e la Sierra-Nevada. Chi non vede che l'altezza delle Appalacchiane sta alla grandezza dell'Atlantico come le montagne Rochee stanno al Pacifico? Troviamo lo stesso rapporto nell'America meridionale; le montagne Brasiliane sulla costa dell'Atlantico, le Andi sul Pacifico, le quali ultime sopravanzano in altezza le montagne Rochee in pari misura che il Pacifico del sud eccede in estensione il Pacifico del nord; cosicchè noi possiamo istituire un'altra proporzione; l'altezza delle montagne Rochee stanno al Pacifico del nord, come l'altezza delle Andi al Pacifico del sud.

Nell'Oriente le montagne verso l'Atlantico, ossia le catene europee sono basse e limitate ove si paragonino alle lunghe e sublimi giogaie del Pacifico; e queste ultime sono vinte a gran pezza dall'Himalaia che si specchiano nell'Oceano dell'India, spazioso ed aperto mare in paragone del Pacifico, seminato per ogni dove di isole d'ogni grandezza. Così in Africa le catene più lunghe e più alte sono formate dalle montagne dell'Abissinia che all'est mirano nell'Oceano dell'India, e alcune delle quali si innalzano a 11 o 14 m. piedi. E in Australia le alpi Australiane fronteggiano all'est il Pacifico, che là si allarga in modo da superare in immensità gli altri mari. Così, in tutto il globo, le più alte montagne stanno a cavaliero dei più vasti e più profondi oceani.

Osserviamo ancora che le coste sono in generale così conformate da fronteggiare i seni più larghi dell'Oceano. Le Appalacchiane colle coste vicine non guardano a nord-est verso il continente d'Europa, ma al sud-est verso la parte più estesa dell'Atlantico fra l'America e l'Africa. Così la parte occidentale dell'America settentrionale fronteggia le coste del Pacifico non già verso l'Asia, ma al sud-ovest, dove l'Oceano vi si estende in più larga misura.

Consideriamo inoltre la struttura di questi due orli della Oceania. Quali diversi effetti vi sono prodotti dal calorico o dall'azione vulcanica? Nell'America settentrionale sulla costa del piccolo Oceano, l'Atlantico, troviamo roccie metamorfiche e poche tiepide fontane; ma sulla costa del gran Pacifico, oltre questi fenomeni, ci si presentano alcuni dei più grandi vulcani del globo, mentre scorgiamo che innondazioni basaltiche hanno sepolto quasi tutte le altre roccie sotto una parte considerevole del paese. Il monte Sant'Elena, l'Hood, lo Shasta e varii altri, alti da dodici a diciotto mila piedi, formano una maestosa massa di montagne infuocate, che non sono ancora tutte spente. Così ancora, la estensione dell'Atlantico sta all'azione del calorico sulle sue coste, come l'estensione del Pacifico sta all'azione del calorico sulle coste dello stesso Oceano. Si ripete la stessa proporzione nell'America meridionale; la costa brasiliana con roccie metamorfiche e senza vulcani. La costa del Pacifico gremita di

comico di Marc-Michel, intitolato: *Un signore che difende le mogli*. Recita a beneficio del primo attore Carlo Romagnoli.

Notizie Italiane

DUCATO DI PARMA

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale di Milano* sotto la data di Vienna, 11 ottobre:

« Sembra confermarsi la notizia sulla prolungazione del trattato di lega doganale fra l'Austria e i ducati di Modena e Parma. Interpellate le camere di commercio, esse dichiararonsi unanimi a favore del mantenimento e possibile ampliamento della lega. Anche colla Toscana sono in corso pratiche, ma pare esservi ancora alcune difficoltà, che però in gran parte vengono tolte dalla costruzione della ferrovia centrale. Dicesi in particolare che allora il commercio di Livorno prenderà grande slancio. Il trattato con Modena e Parma, per quanto dicesi, verrà rinnovato per altri 27 anni, e l'Austria assicurerà al ducato di Parma un prodotto di annue lire 400,000. »

DUCATO DI MODENA

Modena, 12 *ottobre*. Tutti i sudditi modenesi che servirono nella legione anglo-italiana e che credettero poter ripatriare, sono condannati a un anno di carcere, e all'uscirne è loro minacciato l'esiglio.

Due negozianti milanesi erano creditori di non so più qual' somma verso un nobile modenese: non avendo potuto ottenere alla amichevole di venir pagati, ricorsero ai tribunali, e come le leggi modenesi loro ne davano il diritto, volevano far sequestrare i beni del loro debitore. Ma costui ricorse direttamente al duca, e il duca ordinò che il sequestro, in virtù di un privilegio qualunque, non avrebbe luogo. I negozianti ricorsero al governo austriaco e a quello di Modena; ma inutilmente. Ricorsero infine a Radetzky, e questi inviò, per non dire ingiunse, di permettere il sequestro in questione, e così fu fatto.

(*Corrisp. Stefani.*)

Notizie Ultime

Si scrive al *Morning Post* da Parigi in data 10 ottobre:

« Il linguaggio del ministro Napoletano, per quanto io sento, alla corte delle Tuilerie è ora assai risoluto. S. E. dichiara che non avrà luogo alcuna dimostrazione navale, e insinua che la Francia e l'Inghilterra siano anche troppo contente di cavarsela dalla questione di Napoli senza tentare di estorquere dal re Ferdinando alcuna concessione. Ciò, credo, è un andare un po' troppo in là; e bisogna osservare che il rappresentante di S. M. Siciliana a Parigi sembra aver avuto sino da principio l'istruzione di tener alto il capo e di parlare con ardire. Ora la maggior riserva intorno agli affari di Napoli è all'ordine del giorno nel mondo diplomatico, come se l'accomodamento della difficoltà fosse riservato a personaggi più elevati. Ho sentito, ma non so dire se sia esatto, che il gabinetto napolitano si è offerto di ritirare alcune espressioni insultanti contenute nei dispacci mandati a Parigi e a Londra. Devo però ritenere che esistano alcune forti ragioni per la presente stagnazione e la gente qui incomincia a dire: « La Francia non farà nulla e l'Inghilterra la aiuterà. » Non posso credere che quest'asserzione risulti esatta. I giornali continentali alla paga della Russia e dell'Austria cantano tutti nel medesimo tono sugli affari di Napoli, cioè che vi sono pochi prigionieri politici nelle Due Sicilie; il re ha il diritto di fare quello che gli piace; e l'antica asserzione che l'intervento non è permesso che per sostenere la causa della corona, e non già per venire in aiuto alle giuste domande del popolo, per proteggerlo contro le crudeltà, e riconoscere il suo diritto di essere governato come conviene ad uomini e non come cani. Allora i sovrano che domanda gli aiuti esteri procede legalmente, ma il popolo non ha alcun titolo per usare di questo vantaggio. Il diritto divino si concentra unicamente in uomini come il re Ferdinando.

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Milano, 14 *ottobre*.

L'autorità governativa è molto in collera per il rifiuto incontrato nelle sue proposte alla carica di podestà, e non solamente è in collera contro il municipio che intendeva di combinare, ma lo è anche con quello attualmente in funzione in causa della protesta dal medesimo presentata contro il nuovo censimento dei fabbricati.

Vedendo dunque di non trovar favore nei grandi ha voltato vela e si rivolse ai piccoli. I suoi agenti hanno reclutato una buona mano di *barabba* e va loro insegnando pazientemente l'inno imperiale affinchè ne facciano eccheggiare le contrade nell'occasione che sarà qui l'imperatore. Questi nostri *gamins* che sono estremamente *farceurs*, si divertono moltissimo di queste lezioni di musica date dall'autorità, massime che contemporaneamente alle prove li sovvengono di qualche svanzica. In quanto poi all'andare in iscena saranno poi bravi se si troveranno al momento opportuno e ne ho sentite già le belle scuse che si preparano sul gusto di quelle che si accampano dagli artisti teatrali quando non hanno voglia di lavorare.

A Brescia l'affare minaccia di farsi più serio. Il delegato signor Baroffio avendo raccolto il consiglio municipale onde fargli votare un' egregia somma per le feste da farsi all'imperatore, provò un unanime rifiuto. Uno dei consiglieri disse che, dopo la pubblicazione del rapporto fatto dalla congregazione provinciale, nessun consigliere del comune non avrebbe avuto il coraggio di far sottostare il municipio ad ulteriori spese, qualunque ne fosse il titolo, che i cittadini avrebbero fatto individualmente quello di cui si sarebbero sentiti capaci, ma che le finanze municipali erano troppo oberate per poter pensare a costosi festeggiamenti.

La cosa fino adesso è in questi termini. Quel che avverrà in seguito lo sapremo.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 14 *ottobre*.

Ieri sera la piccola borsa era in pieno ribasso, e vi fu un momento che la rendita discese quasi ai 66 franchi.

Per questa mattina annunciavasi un articolo fulminante nel *Moniteur* sugli affari di Napoli, dicendosi non esservi mai stato così gran dissenso fra le potenze europee come al presente, e lo scoraggiamento di quest'oggi era tanto, quanta era stata la confidenza di sabato. Ma si dee forse attribuire questo panico agli affari di Napoli? Io non lo credo. Lo scoraggiamento deriva dall'intreccio di diverse circostanze, dalla grave questione dei principati, e massime, notate bene, dalla circolare del conte Walewski, la quale farà gran rumore, e sarà forse causa di gravi imbarazzi. Essa è indirizzata agli agenti diplomatici francesi, ed è in piena contraddizione coi principii manifestati nella circolare del principe Gorciakoff. L'intervento a Napoli è risguardato come un atto naturalissimo; la durata dell'occupazione francese in Grecia, come una necessità, e come un dovere il persistere nel sistema adottato.

Capirete bene che, stando le cose in questi termini, le basi che devono formare la riunione delle potenze e il reciproco loro accordo sono del tutto cambiate. Non solo non esiste più la Santa Alleanza, ma non c'è neppure unanimità intorno ai principii generali della politica europea: il che basterebbe forse a spiegare il ribasso d'ieri; ma non è così; la borsa non calcola così leggermente; essa ribassa perchè vede appressarsi, anzi presentarsi l'inverno sotto cattivi auspici, perchè vede gli imbarazzi commerciali che vanno sempre più aumentando mano mano che viene avvicinandosi il primo dell'anno.

Dicesi che la banca di Francia è severissima negli sconti, e che di 60,000 fr. non ammette se non se il quarto di sconto. Il che sarebbe per verità da deplorarsi grandemente, essendo la sola risorsa del commercio, e dal momento che la banca non desse più il suo concorso nelle difficili circostanze in cui versiamo, nascerebbe una grandissima perturbazione. Cosicchè hanno ragione i negozianti di ricorrere in proposito all'imperatore. Ma da ciò non segue che la posizione sia affatto disperata; e io so da un ambasciatore che si fanno in questo momento dei grandi sforzi per riuscire a convocare il congresso, e la Francia vi si adopera efficacemente. Nel quale congresso, non che i plenipotenziari di seconda classe, ma saranno chiamati anche i primi, e quelli che non potranno recarvisi, saranno surrogati. Così sappiamo già che non potrà intervenirvi il conte Orloff, giacchè l'imperatore Alessandro nè sa nè vuole separarsene; resterà dunque a Parigi il signor Brunow come primo plenipotenziario. Ed io so di buon luogo che ebbe già la nomina. Facciamo dunque voti perchè la diplomazia che vuole scongiurare i pericoli, onde è minacciata l'Europa, giunga ad un risultato soddisfacente!

A Costantinopoli intanto tutto va di male in peggio, e una persona che mi ha sempre dato delle buone informazioni mi assicura quanto segue: Dappoichè il signor Thouvenel ebbe sentito che gli austriaci erano fermi di non uscire dai principati, e si avvide che non si dava retta alle sue rimostranze, egli ne diede contezza al suo governo, il quale fece, come sapete, delle pratiche a Parigi e sarebbe deciso a tagliare in sul vivo. Voi avete veduto che alcuni legni inglesi rimasero nel mar Nero; or bene, la Francia sarebbe disposta, alla sua volta, a spedire dei bastimenti leggieri che entrerebbero nei principati seguendo il corso del Danubio, e i vascelli inglesi resterebbero alle bocche del Sulina. È un partito violento, ma necessitato dal modo di procedere dell'Austria.

Credevano alcuni che, udendo questa risoluzione, essa recederebbe; ma non ne fu nulla; laonde la Francia che vuol pur mantenere nei principati la sua influenza, e aumentarla viepiù, manderebbe dei vascelli e delle scialuppe cannoniere a prendere una posizione attiva in quel paese.

Non vi pare che sia questa materia di nuovi e serii conflitti? La circolare del signor Walewski e questa specie di presa di possesso, ecco dunque le ragioni delle inquietudini dei nostri finanzieri.

Il cambiamento del ministero spagnuolo ufficialmente annunziato fece qui una gran sensazione. Fatto sta che i principali attori di questa commedia osservarono il più profondo segreto, e Dio voglia che la medesima non abbia a convertirsi in tragedia.

Alla borsa continuasi a parlare della uscita del signor Magne dal ministero. A.

Leggesi nel *Bulletin de la Presse*:

« Regna sempre la stessa incertezza intorno agli affari di Napoli, ma le ipotesi pacifiche vanno peraltro perdendo forza. »» Si conosce oramai il secreto delle concessioni del re di Napoli, dice il *Giornale tedesco di Francoforte*; queste concessioni non esistono. Le lettere di cui fu parlato, erano scritte assai prima dell'arrivo del signor Hübner a Napoli, e l'attitudine delle potenze occidentali dimostra bastantemente che non furono soddisfatte delle proposte di re Ferdinando. »»

« L'*Indépendance Belge* crede essere stata spedita al ministro di Francia a Napoli una nuova nota che potrebbe essere benissimo il famoso *ultimatum*, di cui si è fatto tanto parlare. E se il re non tenesse conto di queste nuove osservazioni, potrebbe forse aver luogo il richiamo del suddetto ministro.

« La *Gazzetta delle Poste di Francoforte* persiste a credere che la questione sarà *risolta* nelle conferenze di Parigi.

« La stampa tedesca continua ad occuparsi della risposta del governo francese alla circolare del principe Gorciakoff. « Il conte Walewski, dice la *Gazzetta della Borsa*, espone in poche parole i motivi che determinarono la Francia a far comprendere al re di Napoli la necessità di mitigare il suo sistema politico; egli protesta contro ogni intenzione di voler turbare il riposo dell'Europa. L'intervento diplomatico negli affari di Napoli ha solo per iscopo di preservare l'Italia da scosse pericolose. »

— L'*Assemblée Nationale* menzionando il rescritto imperiale che conferisce la croce di S. Andrea al conte di Morny, soggiunge che il principe Esterhazy ricevette un simile rescritto coi diamanti uniti all'ordine di S. Andrea; lo stesso ordine fu accordato al granduca Guglielmo di Baden e al granduca Luigi di Assia.

SPAGNA

L'ultimo dispaccio dà la seguente composizione del ministero spagnuolo:

« Maresciallo Narvaez, presidente del consiglio; Pidal, ministro degli affari esteri; Nocedal, dell'interno; Seyas, della giustizia; Moyano, dei lavori pubblici; generale Lersundi, della marina; generale Urbistondo, della guerra, e Barzanallana, delle finanze.

« È creato un ministero di oltremare.

« Sono accettate le dimissioni dei direttori generali dell'artiglieria, della cavalleria, della guardia civica, e del capitano generale di Madrid. »

« Il generale Pezuela è nominato direttore della cavalleria; il duca di Ahamuda, direttore della guardia civica, e Zaragoza, governatore di Madrid.

« La tranquillità è generale. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Trieste, 16.

Le ultime notizie recate dal corriere di Levante sono in data di Costantinopoli 9 ottobre:

Sefer bascià ha battuto i russi in Circassia in due combattimenti, facendo 800 prigionieri e prendendo 21 cannoni.

I negoziati intrapresi per la nomina di Rescid bascià a granvisir sarebbero falliti.

Il sultano perdonerebbe a varii bascià.

Parigi, 16 *ottobre* (sera).

Correva voce oggi a Tolone che la squadra francese stava per salpare.

Madrid, 15. L'aggiudicazione della strada ferrata da Madrid a Baionna venne concessa definitivamente al credito mobiliare del sig. Pereire colla sovvenzione di due milioni.

Azioni del credito mobiliare 1495.

Strade ferrate austriache 800.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 617.

—o—

Borsa di Parigi del 15 *ottobre*.

	in contanti	in liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		67 20 67 »
4 1/2 p. 0/0 .	91 55	91 50
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849 .	89 »	» »
5 p. 0/0 1853	54 50	» »
Consolidati ingl.	92	(a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

---

altezze vulcaniche, delle quali alcune di 20 mila piedi. Nell' oriente hanvi piccole azioni vulcaniche sulla costa dell' Atlantico, mentre su quella del Pacifico ve ne hanno innumerevoli e gigantesche come nel Kamschatka, nel Giappone e nelle isole meridionali.

Nell' Africa troviamo grandi vulcani nelle catene di Abissinia, e sol pochi all' est nel golfo di Guinea, dove il continente mette capo nell' Oceano del sud. Tali effetti del calorico sono ristretti per la più parte alla regione che abbraccia le montagne e le coste dell' Oceano, e si fanno più intensi verso la linea della costa. Così la cristallizzazione, o il metamorfismo dell'America dell' est-nord, dal Labrador alla Georgia, manifesta segni evidentissimi nella costa dell' Oceano, i quali vanno scemando col procedere verso l' ovest. Così accade nella costa del Pacifico; i grandi vulcani non si manifestano all' est verso l' interno dei continenti, ma verso il mare, sulla costa non lontana dall' Oceano. Si può dire con verità, più ci avviciniamo all' acqua e più caldo vi troviamo il fuoco. Le montagne poi che costituiscono i confini di terraferma, sono formate di roccie traslocate per forza di natura dai primitivi loro luoghi, ridotte spesso in giogaie, o in immense pieghe; e queste occorrono più numerose verso l' Oceano, e coll' Oceano corrono quasi parallele. Di qui altro principio: più ci avviciniamo al mare e più volte incontriamo le pieghe, e più vaste le roccie.

Nell' interno dell' America settentrionale non solo mancano i vulcani, ma non se ne hanno vestigia negli strati geologici; nell' interno dell' Asia non hanvi altresì vulcani, da tre o quattro in fuori nelle montagne Thian-chan. La grande fascia vulcanica dell' oriente passa alcun che fuori dalla linea del mare asiatico, nella serie delle isole del Giappone, mettendo capo direttamente nel bacino oceanico. Che se l' interno dei continenti è sfornito di carattere vulcanico, accade l' opposto per riguardo alle isole dell' Oceano, che sono tutte vulcaniche ad eccezione delle coralline, che pur giaciono su basi vulcaniche. Nello stesso tempo i mari transversali, che dividono i continenti del nord e del sud, le Indie orientali, il Mediterraneo e le Indie occidentali, portano sulle loro coste montagne vulcaniche.

Se dunque, considerando gli orli oceanici cambiati in montagne, la forma tipica di un continente è quella di un bacino, se questi orli sono così conformati da fronteggiare la più vasta estensione dell' Oceano, se l' altezza di questi orli e se la forza dell' azione del calorico che sopra di essi si esercita, sta in proporzione diretta coll' estensione degli Oceani, se il Pacifico è orlato dei più gran vulcani e delle più alte montagne mentre l' Atlantico è circondato da minori altezze e da minori vulcani, se inoltre i vulcani caratterizzano le isole dell' Oceano e non l' interno dei continenti, ne segue che l' estensione e la posizione delle depressioni oceaniche hanno determinato in gran misura la conformazione della terra; che la stessa causa che produsse l' uno impresse le forme all' altra, che l' Oceano e la terra hanno una storia parallela nel passato; le depressioni oceaniche tendendo al basso mentre i continenti manifestano contraria tendenza; in altre parole, che ambedue s' avanzarono in progresso con mutua reazione dal principio del refrigeramento della terra.

La relazione tra l'estensione degli oceani e le coste dei continenti non è solo una relazione di fatto ma un effetto di dinamica. Quale è dunque il principio di sviluppo della conformazione terracquea? Le forze organizzanti del globo sono le seguenti: 1. Combinazione chimica e cristallizzazione. 2. Calorico in vaporizzazione, fusione, espansione, colla forza correlativa di contrazione, che andò sempre crescendo dal tempo in cui il globo cominciò a raffreddarsi. 3. Le forze fisiche esterne, come l'acqua e l'atmosfera. 4. La forza della vita.

Di queste cause la prima è la potenza molecolare, da cui veniva preparato il materiale della superficie terrestre. La terza e la quarta lavorarono sulla superficie già preparata. Ma la seconda, mentre è molecolare nella sua origine, è meccanica nella sua azione, e nella forma di contrazione specialmente influì su tutta la sfera producendo restringimenti, sollevamenti, e depressione in ogni lato, la sua azione perciò si coestendè colla superficie della terra in tutti i periodi della storia del globo. Forza dominante nelle grandi vicende e cataclismi, delineò la terra e gli oceani, e la faccia dell' una e degli altri variò nei vari secoli.

Nell' intima struttura della corteccia terrena giace un intiero sistema. Prima fluida ed ora spessa di una spessezza di parecchie miglia, essa fu prodotta gradualmente dal graduato raffreddamento delle ignite e fuse prime sostanze. Come ghiaccio che va consolidandosi in un serbatoio prende una forma cristallina perpendicolare alla superiore superficie, così la cristallizzazione della corteccia terrena consolidata a grado a grado doveva prendere una regolare struttura, aiutata grandemente dal minerale feldspato che è predominante nelle roccie ignite.

La contrazione poi doveva necessariamente rompere, traslocare, o raggrinzare le superficie; così la sfera si contrasse e mentre alcune parti di essa furono tratte al didentro, altre vennero sporgendo all' infuori. Vaste aree della corteccia profondando addentro, di necessità ne ebbero gli orli spinti all' insù in angolari elevazioni o pieghe; e quanto più vaste le aree, più alte tornavano queste elevazioni. I bacini oceanici sono appunto così; più vasti gli oceani e più alte le montagne nelle loro coste, più profonde le fratture e gli spostamenti e più grande l'azione del calorico. Perciò l' estensione degli oceani è la misura delle forze che vennero ad esercitarsi sui loro lidi.

(*Continua*)

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino, 16 ottobre* 1856.

FONDI PUBBLICI	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Cont. della mattina*	
RENDITE — *Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	in liquidazione
1819 5 0/0 1 ottobre	—	— —	89 —	— — —
1831 » 1 luglio	— —	— —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	— —	— —	— —	— — —
1849 » 1 luglio	89-75	— —	89-50 90	— — —
1851 » 1 giugno	— —	— —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 luglio	— —	— —	— —	— — —
OBBLIGAZ.				
1834 4 0/0 1 luglio	— —	— —	— —	— — —
1849 4 0/0 1 ottobre	— —	— —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Obbl. Città Torino 4 0/0 n. s.	— —	— —	— —	— — —
Cassa di sconto (n. emiss.)	— —	— —	— —	— — —
Id. Terza emiss.	— —	— —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	— —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.	330 —	331 31 8.bre	330 —	330 31 8.bre
Banca nazionale 1 luglio	— —	— —	— —	1210 30 8 bre
Ferrovia di Cuneo 1 ottobre	— —	— —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	— —	— —	— —	— — —
Obblig. Id.	— —	— —	— —	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio	— —	— —	— —	— — —
Ferrovia di Susa 1 luglio	— —	— —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella	— —	— —	— —	— — —

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 1/4	254 3/4
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 75	98 70
Londra	25 27 1/2	25 »
Milano		
Parigi	99 80	98 80
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 01	20 02
— di Savoia	28 60	28 65
— di Genova	78 80	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 08
— vecchia	34 80	34 90
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni dell'8 settembre* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.

Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 3 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.

Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 1 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.

Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 5 55, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 5 55, 9 20 ant. — 2 45, 6 50 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom

Partenze da Saluzzo
Ore 6 31, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 6 56, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 7 17, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 59 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.

Partenze da Pinerolo
Ore 7 55 ant. — 2 10, 7 15 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 7 54 ant. — 1 30, 5 15, 7 00 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 50, 6 55 pom

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella
Ore 6 30 antim. — 2 42, 6 00 pom.

Partenze da Santhià
Ore 7 55 antim. — 4 15, 7 25 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 3 30, 8 50 pom.
per Alessandria . . » 9 45 ant. — 1 25, 5 34 pom.

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE.